

INQUINAMENTO, DEFORESTAZIONE E PRIVATIZZAZIONE

La guerra dell'acqua in El Salvador

Emergenza idrica per i più poveri in Centroamerica

Inquinamento industriale e fognario e la tentata privatizzazione di una risorsa comune mettono a rischio il diritto dei salvadoregni all'acqua. E intanto rischia il lago Cerrón Grande

EMANUELE BOMPAN
SAN SALVADOR

S tormi di cormorani sorvolano l'acqua del Cerrón Grande, il bacino di acqua dolce più grande del Salvador, ricoperto di un'immensa distesa di giacinti d'acqua in fiore. Apparentemente, uno scenario idilliaco. Ma questo spettacolo della natura rivela un pessimo stato di salute delle acque. Il giacinto, infatti, prospera nelle acque inquinate, essendo resistente ai metalli pesanti, fungendo anzi da depuratore. Il cormorano, invece, non avendo nemici naturali presenti nell'area per colpa dell'antropizzazione e dell'inquinamento, può riprodursi senza controllo. Creando una situazione ambientale esplosiva.

«Senza il Cerrón il paese non beve», spiega Luis Armando Pineda, tecnico del ministero dell'Ambiente salvadoregno. Ma quello che beve non è certo acqua di qualità. Le concentrazioni di mercurio e piombo sono altissime.

L'acqua contaminata arriva dal fiume Achelhuate, devastato dagli scarichi fognari della capitale, San Salvador. «Sebbene si lavori costantemente per migliorarle, le infrastrutture per la depurazione sono insufficienti», continua Pineda. «Troppe aziende rifiutano di dotarsi d'impianti di depurazione o di stoccare i reflui contaminati. E le città non hanno soldi e risorse tecniche per gestire gli scarichi».

Secondo la ministra dell'ambiente Lina Pohl, il 70% dell'acqua salvadoregna è contaminata. Per gli ecologisti il dato reale supera il 90%. Per il *Foro del Agua*, una coalizione di oltre 100 organizzazioni ambientaliste, «la nostra è la situazione peggiore di tutto il Centro America».

Nessun diritto all'acqua

«In Salvador non c'è una legge generale sull'acqua», spiega Mario Nelson Ayala Sosa, presidente dell'Associazione *Agua Comunitaria* del municipio di Suchitoto. L'unica proposta è ferma in Parlamento dal 2006 «Ognuno fa quello che vuole - continua Sosa - le grandi imprese, come Coca-Cola, sfruttano l'acqua senza pagarla; la produzione di canna da zucchero si beve tutte le risorse, mentre le grandi imprese di agrochimica, i produttori di batterie locali come BAES, ma anche l'industria mineraria contaminano le acque con piombo e arsenico».

Lo scorso luglio ci sono state molte manifestazioni dopo il tentativo del partito di destra al governo, Arena, di forzare la privatizzazione della gestione idrica. A peggiorare la tensione politica la prolungata siccità di agosto, che ha messo in pericolo la fornitura di cibo. «Se non c'è acqua per i poveri, non ci sarà pace per i ricchi!», era lo slogan scandito ripetutamente durante le manifestazioni nella capitale. *Foro del Agua* teme che se Arena vincerà le presidenziali nel 2019, controllando così potere legislativo ed esecutivo, la privatizzazione dell'acqua diventi inevitabile.

Salvare il lago artificiale

Mentre la riforma legislativa rimane in stallo, l'emergenza idrica continua. E il Cerrón Grande potrebbe avere un ruolo importante. «Questo lago artificiale è un immenso depuratore naturale, fonte di sostentamento per la pesca e di turismo per gli abitanti delle sue sponde», spiega Enrico Garbellini, capo progetto della Ong ISCOS. «È necessario riformare la governance ambientale, realizzando un piano strategico per salva-



Una immagine del bacino artificiale del Cerrón Grande, minacciato dall'inquinamento

EMANUELE BOMPAN

guardare i 135 chilometri quadrati del lago», continua Garbellini.

Per riuscirci le comunità locali sono intervenute per controllare le specie invasive e la qualità dell'acqua, portando allo stesso tempo sviluppo economico. Per contenere il pesante influsso di pesticidi

diserbanti, Iscos ha promosso attività agroecologiche che coinvolgono 120 piccole unità di produzione familiare nelle zone limitrofe al lago, riducendo l'impatto sull'area umida. Infine, per creare occupazione, la cooperazione promuove lo sviluppo del turismo a fini ambientali, con guide

nautiche, che svolgono allo stesso tempo il ruolo di sentinelle ambientali.

Secondo il titolare della Cooperazione Italiana di San Salvador, Marco Falcone, serve un «crescente impegno nella protezione del territorio e, in particolare, delle risorse idriche, con sostegno a iniziative

per l'accesso all'acqua e la sua gestione nella zona orientale del Paese». La lunga siccità ha mostrato quanto urgente sia rafforzare l'approvvigionamento idrico del paese. A patto che sia fatto in maniera sostenibile e tutelando il diritto all'acqua. Per tutti. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'AVVISO DI MERCALLI

LUCA MERCALLI

Francia, le dimissioni di Nicolas Hulot l'ennesimo brutto segnale

Le dimissioni di Nicolas Hulot, ministro francese della Transizione Ecologica, il 28 agosto scorso, mi hanno profondamente inquietato. Lo avevo conosciuto all'ambasciata francese a Roma, durante un evento preparatorio alla conferenza sul clima di Parigi del 2015: un uomo molto competente e impegnato da sempre in campo ambientale, la figura che ogni Paese si augura di avere in quella posizione così importante per il nostro futuro.

Eppure, dopo poco più di un anno, Hulot ha detto basta e lasciato il governo creato da Macron: con il suo gesto ha voluto denunciare la difficoltà di giungere a reali cambiamenti verso la sostenibilità, la continua pressione delle lobby in grado di condizionare le scelte che veramente potrebbero far cambiare rotta all'economia predatoria, il nascondersi della maggioranza del governo dietro la politica dei piccoli passi verdi, mentre la gravità della situazione ne richiede-

rebbe di grandi.

Questo è il messaggio forte che il fallimento politico di Hulot ci comunica: la crescente asimmetria tra gli allarmi sulla crisi ambientale, sempre più documentati da parte della scienza, e la sottovalutazione, l'indifferenza, la lentezza della società civile a prenderne coscienza e ad agire di conseguenza. Non ci sono state in Francia manifestazioni popolari a supporto di Hulot. Solo un paio di petizioni che richiama-



il governo alla priorità ambientale. La più importante, quella diffusa sul quotidiano *Libération*, firmata da oltre 700 scienziati che chiedono di passare dalle chiacchiere all'azione concreta di riduzione delle emissioni di carbonio.

D'altra parte, lunedì 10 settembre, mentre ero nel Parco del Gran Paradiso a misurare gli effetti nefasti della quarta estate più calda di due secoli sui nostri ghiacciai, Antonio Guterres, segretario delle Nazioni Unite, da New York faceva ancora una volta appello al-

l'urgenza di applicare l'accordo di Parigi: tre anni dopo la firma il trattato è minacciato «dalla paralisi, dalla mancanza d'ambizione e dall'incuria dei governi... è fondamentale che la società civile - giovani, donne, settore privato, comunità religiose, scienziati e movimenti ambientalisti del mondo - chiedano conto ai loro dirigenti politici». Molte parole e pochi fatti. Ma il riscaldamento globale non attende i nostri ridicoli indugi. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI